



**PASSIONE** Emanuela Rastelli e sotto il nonno partigiano Silvio Mandelli (Spinola)

**ARCORE** UNA RAGAZZA CRESCIUTA FRA GLI EX PARTIGIANI

## Emanuela, la Resistenza in eredità

A 38 anni è presidente dell'Anpi, ha preso il posto del nonno Silvio Mandelli

— ARCORE —

HA 38 ANNI, ne dimostra 18. Persino allo sguardo indiscreto di un curioso sfuggirebbe chi è davvero Emanuela Rastelli. Architetto con una volontà di ferro, sfumata da un sorriso smagliante. E' il Presidente dell'Anpi di Arcore, ci abita da sempre. Caso più unico che raro per una donna così giovane. Ha preso il posto di suo nonno, Silvio Mandelli, uno dei nomi più

importanti della Resistenza brianzola. Un «partigiano di pianura». Da solo ha organizzato decine e decine di azioni contro i nazifascisti in (rovinosa) ritirata. Prima di essere catturato, scampato alla fucilazione su pressione del parroco, destinato a Mauthausen e infine internato a Flossenbürg per più di un anno. Il racconto di quei momenti lo lega alla nipote in modo indissolubile. Il rapporto è sempre vivo,

anche dopo la sua morte, avvenuta il 17 ottobre 2002 e torna a far sentire la sua forza quando il direttivo dell'Anpi decide di designarla alla successione. Accetta senza pensarci due volte. E' il 2003. «E' cominciato allora il mio impegno per tenere viva la memoria di quegli anni — dice Emanuela — non ci interessa celebrare un vuoto simulacro, ma far penetrare valori universali nella coscienza dei più giovani».



di BARBARA CALDEROLA

— ARCORE —

**L**A STORIA di questa ragazza ha dell'incredibile. Sposata con Roberto Torresi, coetaneo, architetto come lei, ha cominciato da piccola a tessere ex partigiani e amici della Resistenza. «Aiutavo il nonno nella gestione pratica dell'associazione — spiega il presidente — ma non sapevo cosa significasse. Solo da adolescente ha iniziato a raccontarmi qualcosa di quei giorni. Per anni si è tenuto dentro il suo inferno. Non riusciva a dividerlo con nessuno. Né con nonna Anna, né con sua figlia, Rita, mia madre». Il ricordo di quei momenti le riempie gli occhi di lacrime. La voce trema, le mani si muovono veloci sotto il peso di una sofferenza a cui non si potrà mai riparare. «Quando entro in una scuola per una conferenza, sento l'eco della frase che ha tenuto in vita mio nonno durante la prigionia. «Se non mi ammazzano loro, torno a casa» E' la stigmata indelebile del campo di concentramento. Dove non si risparmiano sofferenze e ferite. «Fisiche e psicologiche — aggiunge Emanuela — e dove si trovava comunque umanità. Nei momenti peggiori, spunta un angelo. E' stato così anche per mio nonno. Lo racconto sempre ai ragaz-

zi. Dopo mesi di internamento, si ammalò di tifo pidocchiale. Lo curò di nascosto un medico polacco. Gli faceva delle iniezioni di penicillina, un ritrovato nuovissimo allora. Salva-vita». Dall'album della memoria, le immagini di un racconto agghiacciante. «Quando tornò a casa pesava 30 chili ed era senza capelli. Ci ha messo anni a liberarsi dell'orrore. Ma non ci è mai riuscito fino in fondo. Era del '17, quando è morto aveva ancora gli incubi notturni causati dal campo». Alle elementari, alle medie cittadine e fuori territorio, i ragazzi ascoltano sbalorditi questi racconti. «Ho accettato con orgoglio

di fare il presidente dell'Anpi perché credo che il valore della testimonianza sia insostituibile — dice il presidente — i tentativi di rilettura della storia, ci insegnano che non bisogna mai abbassare la guardia».

**E COSÌ È STATO.** A Reggio Emilia, un paio di anni fa, dove Emanuela era stata invitata per il 25 aprile, e dove all'inizio del discorso è stata fischiata. «La solita associazione con Arcore...», dice la donna che si è conquistata i gradi sul campo. Il marito racconta che il suo intervento si è concluso con una cascata di applausi. «Credo fermamente nel senso delle cose che facciamo — prosegue Emanuela — la passione che ci mette, traspare. E' contagiosa. La gente

non è affatto indifferente ai valori veri, profondi. Parlo della libertà. Di parola, di espressione. Di voto. Le diamo per scontate, non è sempre stato così». La platea ascolta ipnotizzata. Vede la mano santa di Dio nel salvataggio di nonno Silvio dalle pallottole del nemico. Arcore, 1944. Il partigiano viene catturato. «Inciampò mentre scappava, quei vigliacchi gli avrebbero sparato alla schiena. Perse l'equilibrio, e il proiettile lo sfiorò soltanto», ricorda la nipote che ha sentito questo racconto migliaia di volte senza mai stancarsi. «Fu portato a Villa Ravizza per essere giustiziato, lo salvò l'intervento del parroco. A una condi-

zione. Doveva essere internato. Prima però passa da San Vittore, poi viene destinato a Mauthausen. A Bolzano scappa dal treno della morte, lanciandosi dai vagoni. Viene ripreso e dirottato a Flossenbürg. Mi ha sempre angosciato l'idea che qualcuno abbia potuto fargli del male. Lo dico agli adolescenti». Mamma Rita e Valentina, la sorella di Emanuela, sono fiere di questo impegno. «Ti riempie la vita, non è certo part-time, ma era mio dovere farlo. E loro lo sanno. E' come avere il nonno ancora vicino». Fra i compiti più «sacri» di cui si occupa tutti i giorni, c'è tenere viva la memoria dei martiri arcovesi. Che sono parecchi. Citati nei libri di storia. Per la grandezza che solo gli eroi normali raggiungono. «Fatto il loro dovere, sono tornati alla vita di sempre. Dietro le quinte». «Sono cresciuta con l'idea che si debba insegnare alla gente a non commettere gli errori del passato — conclude Emanuela — il rischio è sempre dietro l'angolo. Solo la conoscenza profonda di quel che è stato può metterci al riparo da pericolose derive. Perché altri non debbano più vivere l'inferno della privazione della libertà. E della dignità». Odiata la retorica, Emanuela. «Non preparo i discorsi, parlo a braccio. Quel che devo dire ce l'ho dentro».

**GLI INIZI**  
«Da piccolina lo aiutavo nella gestione pratica dell'associazione»

**EX COMBATTENTE SANTO CAPELLI SUL PALCO IL 25**

### Racconterà i giorni della Liberazione

«L'ITALIA è stata liberata da ragazzi di 18 anni. Bisogna rifletterci». Santo Capelli, nome di battaglia «Sandro», è il partigiano che terrà il discorso ufficiale il 25 aprile insieme al sindaco Marco Rocchini. Brianzolo di adozione, bergamasco di origine, classe 1925. Ha 83 anni portati con nonchalance. E un mare di ricordi chiusi nel cuore. Si definisce «un uomo di azione». Nelle ultime drammatiche fasi della Guerra è stato sulle montagne lecchesi nella Brigata Rosselli. In un cassetto della scri-

vania conserva un amuleto prezioso legato a quegli anni. La pallottola che gli avevano affidato i compagni da usare contro se stesso, se fosse stato catturato. Sandro, operaio alla Falck di Sesto San Giovanni, è entrato in clandestinità dopo aver subito un pestaggio gratuito da parte dei fascisti in largo Mazzini a Monza, agli albori del '44. Il giorno della Liberazione racconterà il coraggio di allora, quando era poco più di un adolescente, le rappresaglie, la democrazia.



Bar.Cal.